

02254

1021

I L

GIORNO

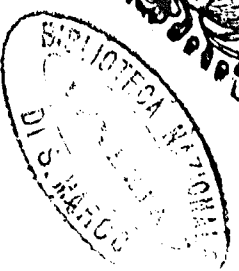
D I

NOTTE.

Drama per Musica.

Da rappresentarsi nel Famosissimo
Teatro Grimani in S. Gio: Gri-
soffomo l'Anno 1704.

DI MATTEO NORIS.



IN VENEZIA, M.DCCIV.
Appresso Marino Rossetti.
In Merceria, all'Insegna della Pace.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

1209

OMERO

IL



A L

LETTOR

F *Gl'è ben noto à ciascheduno , ch'abbia diletto in legger le Storie con*

qual costume sia vissuto l'Imperatore Eliogabalo . Sono palese al Mondo i suoi Lussu le Effeminatezze le Stravaganze , e trà le altre la più famosa fu quella di volere , che le operazioni del Giorno si facessero di Notte . Questa da il Titolo al Dramma pre-

A 2 sen-

⁴ sente. Tutto il resto parte è
vero parte è invenzione col
solito verisimile del Poeta .
Voi felice è intendi con sa-
na mente le parole Fato ,
Destino, Deità, &c. Co-
si protesta l'Autore .



P E R S O N E
Che parlano.

Eliogabalo Imperator di Roma.
Sabina Moglie di Cina .
Livia figlia di Domizio .
Corisca sorella d'Eliogabalo .
Cina marito di Sabina .
Vitellio suo figlio .
Quintilio fratello d'Eliogabalo .
Domizio Senator Romano .
Lindo Servo di Cina .



6^o
Mutazioni di Scene .

Atto Primo .

Ofertissima che rappresenta la notte
Prato fiorito, & in lontano i sette Col-
li di Roma .
Centro di gran Bosco .
Corale corrispondente à Stanze .
Campidoglio con Trono .

Atto Secondo .

Gran Lago con fabbriche d'intorno .
Camera con letto .
Terme Oscurissime .

Atto Terzo .

Pianura con Montagna in lontano .
Spelonea al pie d'un basso Colle con
Capanne in lontano .
Capanna di Cina , e Padiglione con
letto .
Suburbi di Roma .
Recinto dove è il Simulacro della For-
tuna .

ATTO

Atto Primo .

Nella Scena Prima dopo il Co-
ro .
Ballo di Pastori, e Ninfe .

Atto Secondo .

Nella Scena Seconda dopo l'
aria che dice la Sirena .
Ballo di Varie Nationi .

Atto Terzo .

Nella Scena prima dopo l'aria ,
che dice Quintilio .
Ballo di Paesani, e Paesane .
Nell'ultima Scena dopo l'ulti-
mo Coro .
Ballo di Cavalieri, e Dame .

ACTUS

O T T A 7



ATTO

PRIMO

SCENA I

Oscurissima, che rappresenta la Notte.
 Profonda Sinfonia . Si scuopre fra i
 vapori, sopra Larve, e Spettri la Notte,
 e feco con tutto il suolo, con fantasmi,
 & secondo si va levando la macchina,
 che sotto di essa ha forma di Cielo
 tutto Stelle, si va scoprendo la Scena.
 Etè Prato fiorito di Girasoli con piante
 d'Alloro, ed in lontano i sette Colli di Roma,
 si va sempre avanzando la Notte
 tutta lumi così dicendo.

La Notte.
D Al cieco nero Baratro,
 Sorge la Notte lucida,
 Lucida al par del dia,
 Senta l'ingurie,
 Chi luce, e tenebre,
 Frà
 A 4

A T T O

Fià immensi spazi,
Mal compariti;
Perche i Glenzi, gli ozi, e i muti orroni,
Rotti fan da novelli
Mantenni lavori.

Dorma il giorno, e notte vegli,

Che son io giorno al Romano.

Aprà Vulcano,

Le sue fucine,

E tempi i fulmini

Sà l'incudini

Adamantine;

Che con tanti raggi, e facelle

Quante hò Stelle,

Rischiando in quell'or la bassa mole

Spunta latin dai sette Colli il Sole.

Si disperde nell'aria, che più non si vede, Et a

Penna figura il Cielo stellato. S'ode il canto de-

gli Ugnoli, e concerto fr'à essi, mentre in Tal-

to dei Colli in Guadrig'aurato, viene Elio-

gabalo in sembianza di Febo. In terra vengo-

no Quintilio da donna, Sabina, che hà per

vano il figlio Yritio, Lioia, e Lindo seruo

da parte.

Sab. Spunta il Sol da l'Orizonte,

E fa biondo il crin al monte;

Li. E di luce veste il di.

Qui. Salutiam cò l'ingnolo

Cintio ardente,

Il divo Appollo,

Sab. Onde vago April fiorì.

Qui.) Si va avanzando per l'aria Eliogabalo; si replica

il canto degli Ugnoli, e dicono tutti

li Personaggi.

Tut-

P R T I M O . 9

Tutti Spunta il Sol dal Orizonte

E fa biondo il crin al Monte,

E di luce veste il di.

Formi danze il piè baccante,

E giulivo, e festeggiante

Dove ameno il suol fiorì.

El. Mortali al opre: or che quell'aura bri-

Sferza l'òbre ai Gimeri, e porta il giorno

Sterope: fudi entro l'abril foggiorno

Lo specchio innarchi à Venere le ciglia.

Qui. Mia Livia amato ben qua,

Tù vero Sole,

Anche di notte al Ciel Roman riplèdi.

Li. Tù sì chiaro cor mio frà l'ombre il redi.

Eliogabalo scende à terra dicendo.

El. Dà gran Zona focoso à voi discendo

O dei latini Colli

Ninfe, Driadi, e Pastori.

Arrivato à terra scende, e veduta Lioia dice.

Ed'or, che à quelle belle

Di Dafne, di Climene,

Di Clizia, ed'altre cento

Riù amabile donzella,

Prendo la man;

Con più lucente chisoma,

Fervido dal Leone,

Alla Vergine passa il Sol di Roma.

Qui. [Ahi Quintilio.]

Li. Deh: Celare. *Qui.* Signore...

Li. Ad altri Spola.

Qui.) Ad altri. *El.* Olà tacete.

Li. Guida Lioia verso il Carro.

ACTUS V
SCENAE III

Domitio acrius, e od' da Elagabalo,

R Othiano Imperator; l'Orde de Parthi
Porta nemico al Tebro

Sù Navi armate Esercito guerriero.
E/ Cinga il Mare latin l'elmo, e l'cimiero.
I Saroleraff' sotto i vestiti Sparti

Novi Combilioni;
Della Cirra; del Monte, e della Selva,
I Panciulli; le Vergini, le Spese.
D^o. [O tempi rei.] *Qui* [O collumi.]
E/ Domizio: le opportune
Armi appressa al ferir: e le falangi

Infrutte sian là dove
Più degual sabbia, e polveroso il suolo.
Lⁱ. [A Cina entro le selve io parto à volo.]
Elagabalo parte sul Carro con Livia dicendo.
E/ Tù reggi l'Playffiro aurato
Più bella anche del Sol.

Non pianga tua beltà,
Che d'uopò di ruggiade
Il nato di non hà,
Nè il già fiorito Suol.
Tù reggi, &c.

S C E.

PRIMO
SCENAE III

Domitio, Quintilio, Sabina, e Praxillo.

A Himia figlia *Qui*. Ahimia sposa
Sab. Ancor di questo

Laffivo, empio Tiranno (traggi
Le oscene ingiurie, e gli impudicelli
Del sacro onor latino:
Soffre il pudice genio? io prigionera
Col pargolero figlio;
[Degno Domizio à tè sol nota.] vinto
Il mio: Conforte in guerra;
Ed' ora, è fradda polve, è fuggitivo.
Più alla speranza, ed' al oprar non vivo.

D^o. Operà questa man
Qui. Braccio, che baste
Hò anch' io dà rotar l'armi.
Vⁱ. Stringerò ferro anch' io.
Qui. L'adultero, l'impuro
Io sfiderò Vⁱ. L'affalirò Sab. Cor mio
Ah che agli Augulli in Roma
Son parziali i Fati.
Che mai fara? *Qui*. Chi ci consiglia.

D^o. Udite.
Sin che ei brandi latini in Ciel matura
Alta giustizia il colpo
E alle colpe d'un barbaro le pene
Diffimular conviene.

Qui. Sento, che peno, e moro,
Privo del mio tesoro,
Mi svena il rio dolor.
Uff' co' sazza il forte,
D^o.

A 6 Vo-

ACTUS OCTAVO
Volubile è la forte,
E un di cangia tenor.

SCENA IV.

Sabina, e Vitello.

DOve Giano hà due volti.

E dove chi più finge.

Migliore hà la fortuna

Tù ancor fugi ò Sabina. *Vt. Madre, an-*

Forse fnger dovrò.

Sab. Si, Figlio, si. Vt. Sel potrò far non sò.

Sab. Dolce figlio vieni, e fugi.

Poiche il fnger cò tiranni,

Non è vizio, mà virtù.

Se tù padre (ah) più non hai,

Simular' convien i guai,

Che l' ardir non giova più

Dolce figlio &c.

SCE-

SCENA V.

Centro di gran Bosco soltissimo di piante,
con Capanne, di Notte, in Cielo
stellato la Luna. Cina, e Corsica
che dorme appoggiata ad una pianta,
& affisa sopra l'erbe.

SE qualsei, se qui t'ascondi,

Spofa, Figlio à meritoria.

Volmidite ò piante, ò frondi,

Dove stà, dove soggiorna.

O Cintia, ò della notte,

Grande argentea pupilla,

Splendor gigante, ò Deità triforme:

Sè ver, ch'arda gl'incensi,

Efeto al tuo gran Nume, entro sì fosco

Orror dopaca Selva

Dove alcossa al Roman raggiro il piè;

Tù la spofa, e tù la Prole

Guida à mè.

„ Mia Sabina, Vitello, sospirata

„ Speranza del cor mio

„ Mà: con novi fuceffi ei [come fuole]

Da Roma frettoloso

A me torna ridente il fido servo.

SCR-

S C E N A VI

Lindo va correndo da Cina.

Ci. **L**Indo: che fa Sabina?

L. La consorte? la prole?

Ci. Quali in Roma? che rapporti?

L. Ah: Ah:

Ci. [Torna d'allegri eventi apportatore.]

Lin. Odi follia di Cesare: la notte

Egli tramutata in giorno.

Ci. Come racconta *Lin.* Vuole,

Chi si aprano di notte

Le fabbricature,

Che i lavori del giorno all'or san fatti.

Ci. E chi gl'altri formò, formò la luce,

Sofferse ingiuria. *Lin.* E fenci

Delirio da carezza. Il Partho fero

Centro armari Navigli, a gonfie vele

Porta del Tebro ai danni?

Etiogabalo, ah: ah: dalle rifa

Mi scoppiò il cor nel seno, arma in difesa

Sotto il vessil di Venere, d'Amore

Per fructi Cornistroni

Della Città, del Monte, e della Selva

Pracistilli le Vergini, e le Spole

Ai disperati casti triferi consiglio.]

Lindo seguimi Lin. Dove?

Ci. Alla consorte, al Figlio.

Lin. Signor fermati: in Roma frà nemici

Penètrar tu noi puoi.

Co. Traditor dammi, tornami, fermatelo.

Corisca si fregia.

Ci.

Ci.

P R I M O.

Ci. Corisca dove vai? *Co.* O che lodato

Sia l'Cielo, mi sognar.

Lin. Ella è del bosco? *Ci.* Sì: che ti sognasti?

Co. Che scelerata destra alla mia fronte

D'or lucente corona,

Dove in alto frà popoli s'edea,

Involata m'avea.

Ci. E sempre, è tu, sia destra, o d'orinigliosa,

Con Scettri, e con Diademi

Follemente, vaneggi.

Corisca alla Capanna. [Dove

Torna il gregge dal palco: addio *Co.* Mà,

Silvio si frettoloso.

Ci. Alla Città di Roma

Co. Cola v'è Imperator, v'è Reggia, e Trono?

Lin. V'è Porpora, Corona, e Scettri d'oro.

Ci. [V'è Sabina, e Vitelio: imma teloro.]

Addio.

Co. Deh: Silvio: il Ciel per tuoi giumenti

L'erbe inasi del prato,

E renda pingui, e non flagelli mai

Grandine le tue biade,

Teco guidami à Roma: e tu accompagna

Le mie suppliche, e prieghi.

Lin. A bel occhio, che piange

Signor nulla si niega:

Ci. [Cina] *Cor.* Vaga son io

Di veder questo tanto

Adorato, da popoli, e tenuto

Aureo diadema, e l'aureo Scettro: e questa

Reggia di luce, ove sù Trono assisa

Da turbe umili è Maestà adorante.

Lin. Ed in sua mano ha il fulmine ronzante.

Ci. Verrà opportuna; e a tempo

Per mole ch'io raggiro)

O Co.

16
A T T O

O Corisca gentil odi verrai
Nel mio rustico albergo,
Ella Corona, e Sعتro d'or vedrai.
Co. Et al fine mio cor lieto farai,
ei. Riedi o bella,

Pastorella,
Con l'armiento à vil capanna,
Verrai poscia ove io farò.
Lodo il genio, che al bisolco,
Non inclina, e lascia il focolo,
E l'ovil, che ti allattò.
Entra nella sua capanna con Lirido.

SCENA VII.

Cortile corrispondente a varie stanze.

Elisabeta con Lirida per mano.

O Mai diletta, e bella Lirida smorza
L'odio al Rè della terra:
In questa, ove sin ora

La bacia la mano

Cento stappai d'amante, e di conforto
Caldi teneri baci; in questa mano,
Tieni l'italia serena,
La tua fortuna, e il Cesare Romano;
Lir. Signor: t'odiai, nel niego; e odiai d'Au-
Con l'opre il nome ancora; [gusto
Mà poiche, o Sirc; baci
Sà questa man [se ben à forza] impresse
Tuo Regio labbro [o baci; Jal Rè del
Confacero le mie voglie,
Cedo al mio Fato, e umile
Tamo

P R I M O 17

T'amo quãto amar può dona, ch'è moglie
Ei. Tù del mio cor sei Spola, e sei Reina.
Lir. T'adora là mia fede,
Solo de miei penser scopo tu sei;
Rè di quest'alma, e degl'affetti miei.
*Da seroi de Principi stranieri vengono portati:
baci d'oro con cibi*

Ei. I tributi del Mar, e della Terra
Nertun, Cerere, e Bacco,
Vedi; portano à me; quanto di sceltro
In aria vola, anche Giunone arreca.
Lir. Sol de tuoi rai quest'alma
Famelica si palce.

Ei. A comandar i Talamì, e famosa
Ai convitati Principi stranieri,
Solenne mensa, io parto.
Lir. Tollo verrai? Ei. Frà poco.
Torno à bacciarti

O man, che latte sei;
La mensa degli Dei
Hà il nettare da te.
Ti fugge sribondo
Il Cesare del Mondo,
Che à Roma, e Giove, e Rè.
Entra nella sua stanza.

SCE-

SCENA VIII

Livia sola.

DI verine l'onor, l'onor di figlia,
Il debito alle fatiche e la mia fama
Mi consiglia, mi affinisce

*A mutar genio,
Sopravvenengo fessioisè Demitrio, e Quintilio
da donna, e vanno à Livia.*

Do. Livia. Li. Padre. Qui: Conforte.

Qui. Seguirsi: Do. Andiamo: Li. Dove!

Do. Lungi da questa Reggia,

Qui. Da Cesare tiranno!

*Do. Che ti trapl. Qui: Che t'invol
La prendono per mano.*

Li. Signore!

Do. Che temi? Qui: Che parenti?

Do. Domizio è tecco,

Qui. Ed è Quintilio. Do. E questo

Ferro, che in guerra scosso

Più volte hà il Fatorreo. Li. Venir nò posso.

Do. Livia chi ti tratta tiene?

Vientene figlia. Qui: Fuggi

Dal barbaro (à 2.) e lascio.

Li. Ah! se Cesare lascio, io più non vivo.

Do. Inonella t'intèdo. Qui: (O amor tradito!)

Do. T'i lusingò colui,

L'arti di quel impuro

Blandizie accorte, infidiosi doni (le.

Han vinto l'odio tuo. Qui. L'ami ò in fede-

Li. Egli. Do. Al onor di Padre

Qui. Al onor di conforte.

SCE-

SCENA IX.

Torna dalla stanza nella quale entrò

Eliogabalo, e detti.

OLà; quai voci
Affordan questi terti?

Li. (Che dir mai deggio?)

E. Livia, olre l'usato

Di tue guancie fiorite

Pallidi sono i gigli; e à voi qual fuoco,

E tù qual ferro impugni solgorante?

Tradito è in Roma il Cesare Imperante.

Vuol partire ella si ferma.

Li. Mio Rè, mio Sol terreno.

Qui. (Che ascolto?) Do. (E non la sveno?)

Li. Questi è à me Genitor, colsei sorella:

Il Padre ad uom straniero,

La desfinò Conforte, ella che al nodo

Nega la man, s'oppone

E accesa d'ira,

Quà mè dicea suo genio, e sua ragione;

Il Padre irrita; e nulla

Rendevole al suo dir (ingiusto parmi.)

Provocò la sua mano à snudar l'armi. (to.

E. Serba à più degna impresa il ferro invic-

Foraliero Imeneo, confuro sacro

Seco del nostro Cielo

Nò porti i rai; ne ad altro Ciel dia lume.

Questa. Li. Cintia s'appella.

Aditta Quintilia.

E. Cintia del Sol, che adoro

Suora pur anche bella

Dal vincolo abborrito, ora io ti sciolgo,

Set-

ACTO

Serbassi a più sublime alta ventura.

A Donizio.

Con Livia nella Reggia

Dal paterno rigor farai sicura.

A Quintilio.

L. A canto avrò (l'Amante) unica e Cintia

Del genitor pupilla.

Seco ella resti. *De.* Cefare sommo, (sto.

Tutt in Lete hò il furor; l'impose Augu-

E. Che dici tu? *Qui.* S'è tuo voler è giusto.

E. Sia teco ò mia diletta: or, che fiammeggia

Di'rai fraterni adorno, (giorno.

Anche in Gemini il Sole hà il nostro

Vedrai se il mio core

Adori tua legge

Sovrano mio Rè.

Mi guida l'amore,

L'ossequio mi regge,

Mi scorta la fe.

SCENA X.

Eliogabalo, e Donizio.

DOmizio, illustre prole, (Io

Appo di cui quella d'Amicla in Cie-

Ombra è d'horror, tu generasti à Roma.

De. Benigno un de tuoi sguardi

La sublima frà gl'astri, e n'han le Stelle

Invidia, e omai solleggiano di scorno.

E. Di Genitor il merite

Anche onorar ben deggio;

Duce farai di squadre elette; il Partho

Armato, or, che à noi viene.

De. Barbaro un di al tuo piè darò catene.)

E tua

PRIMO. 21

E tua prole quel chiaro sembante,

Ch'è mia pace, mia gioja, mio ben.

Sia tuo vanto il mio genio regnante,

Sia tua gloria il piacer del mio sen.

SCENA XI.

Donizio solo.

AHi, con Claudia tradito

Quintilio se n'andò; temo de mali

Donizio tu sei cagion prima; ò quanto

Quanto del mio delitto

Render conto à voi deggio

Numi superni; e quanto

Renderlo tu pur dei Sulpizia ancora

Dal grembo della nuora,

Di Laodicea Reina,

Nacquer gemelli à un tempo

Dopo il vivo Regnante,

Claudia, e Quintilio; e all'or per Fato rie

Ebber questi il natal, quella morio.

Perche non tema fuccessori al Soglie

Eliogabalo; prole

Prima, e del Regno erede,

Dar al ingorde belve,

Gli ultimi duo Nipoti.

Tu commettesti à me; vò frà le se've,

Colà fogno terribil, minacciofo,

Preservar mi dà legge

I teneri fanciulli,

L'innocenza bambina; e'l gran Tonante

Parlommì; in viffa fiero, e fulminante.

Ad Amico Pastor Claudia confegno,

E tac-

S C E N A XII.

Ritorna Livia trattando Quintilio.

Qui. **L** Afciami ò infida Livia;
Voglio fvenarlo.

Li. Fermati dov'è?

Qui. Parti. *Li.* Parti.

Qui. Sin nelle braccia à Giove

Fin sù gl'Altari.

Li. Nò che tu ficuro.

Qui. Pur che mora il tiran vita non curo.

Li. Dei, Quintilio ti prego

Per quell'amor, che fida io ti portai,

Contro il mio fpofo amante

Dall'infidie oltraggiofe, ah cefia omai.

Qui. E tu pregar mi puoi, tu, che più volte

Meco piangendo m'afciugafli agl'occhi

Le lagrime cadenti,

Gl'iffelfi pur voi fiete occhi lucenti

Livia ancor non fei moglie; e tu ben puoi

Effer di mè, che non ancor tue labbra

Contaminò cò i baci

Ellogabalo impuro.

Li. Ah, che fe ben à forza

Ei queffa man bacciò.

Qui. E chi baci ti diede ucciderò.

Li. Deh nò, non anche il Talamo mi vide.

In fino al novo giorno

Placa gli ftegni, e all'or sù queffe foglie

Svenato, fe à quel crudo io reffo moglie.

Qui. Speme dunque prometti all'amor mio?

Li. (Soccori in fi grand' uopo ò fommo Dio.)

Si

E taccio le fue fafce.

Quintilio nel mio tetro

Copio in femmineo velo:

La cagion le mafcondo,

E che fangue è de' Cefari gli celo.

Crefce con gl'anni, e crefce

In lui l'amor per Livia, ella pur l'ama:

Io perche un dì la figlia,

Sieda nel Soglio angullo; ed'à mortali,

Dalla fua man Reina efca la forte,

La defino del Principe conforte.

Non vi armate,

Di Sætte,

Stelle irate,

Per pietà.

Che farà, fe voi cangiate,

In perdono le vendette,

Voffro vanto, e non viltà,

Non vi &c.



Si può cangiar
 Il Fato di: fembianza;
 Non lasci la speranza
 Chi è fida nel amar.
 Che figlio d'un momento,
 E spesso quel contento,
 Che tardo è in arrivar.
 Si può &c.

S C E N A XIII.

Quintilio solo.

Lira ò mio cor sospendi,
 Dal novo di nove fortune attendi.
 Ritorna la speranza,
 D'amor con la fembianza,
 A lusingarmi,
 A consolarmi il cor.
 Cor mio l'ira sospendi,
 E in tè, con pace attendi,
 Ciò che sà far, e che sà dir amor.
 Ritorna &c.

S C E N A XIII.

Campidoglio con Trono

Sabina vestita con ornamenti, Vitellio da Amore.

V. S Empre mia genitrice andrò frà queste
 Spoglie d'amor di benda, e di faretra:
 Sempre cinto la fronte, e cinto il fianco
 Portar tu mi condanni?

Sab. Figlio, d'Asiri tiranni

Empio questo è il voler; così fortuna:
 Di noi gioco si prende.

(Tiranne spietatissime vicende?)

Da tante pene

Cinta d'intorno

Di giorno, in giorno

Mancando vò.

Se al caro bene

Non mi tornate

Stelle spietate, io morirò.

Da tante &c.

S C E N A XV.

Vengono le donne vestite da Comitroni: capo di esse è Domizio Eliogabalo, e Livia. Domizio dice trà sè.

D. S Egue l'indegno Rè; vana, e lassiva
 Scandolo della Patria.
Eliogabalo, e Livia vanno sul Trono.

B

Li.

Li. Passino le novelle
Li. Passino del Tebro. *El.* Il proprio nome
 Amazoni del Tebro, e in ordine la scritto,
 Presenti ogn'una, e in ordine la scritto,
Se presentano Cina da donna, e Corisca,
sempre in disparte.
Li. Sabina sia primiera, e il picciol seco
 Figlio Vitelio.
Sab. Figlio andiamo. *Vi.* Dove?
Sab. Dove ci guida iniquità di Fato.
Passano la donna, e presentano il suo nome.

SCENA XVI.

Cina da Pastorella, Corisca, e Lindo.

Co. Nome della Terra.
Do. (Questa è Claudia che miro?)
Cor. Noi donne della Selva
 Tù accogli ancora ò bella Diva, e poni
 Nel numero, e frà quelli
 Prodi del campo tuo Comilitoni.
Li. Il Nome? *Co.* Io son Corisca.
Ci. Io Silvia sono.
Do. (Claudia non è Corisca.)
El. (Artonio in Corisca il guardo affisso.)
Li. Siere Compagne? Amiche?
Co. Là nelle balze apriche
 Ci accompagnò l'amor, e la sciagura;
 Orfane non abbiamo
 Più che tener: frà i tristi, e frà gl'allori
 Armi cerchiam novelle, e novi amori.
Do. (La fede à quanto io veggio
 Or togli quel, ch'io sento)
 Nul.

Nulla resta d'oprar. *El.* Mollè nel volto
 Tù guiderai l'Esercito raccolto.
Li. (O Numi in qual aspetto
 Veggo la Sposa? il Figlio?)
El. Andiane; alle mie fianze
 La Pastorella À mazzone condotta
 Imminente sia.
Li. (Tentando gelosa.)
El. Hà un certo non sò che,
 Cofsei ch'arriva al cor,
 Mâ Livia non è amor.
Li. Amor sò che non è,
 Dò fede alla tua fe
 (Ma parto con timor.)

SCENA XVII.

Sabina, Vitelio, Lindo, e Cina in disparte.

Vi. Mla dolce Madre. *Sab.* Figlio.
Vi. Soffener denno ancora
 Gli omeri di Vitelio
 La vanità di cieco amor, e folle.
Sab. Sin, che per noi si stanca
 L'ira di Fato averto.
Vi. Mâ non son io di Cesare Latino,
 Tanto in arme famoso
 Prole real? *Sab.* Di Cina: in campo ei resse
 Falangi sfortunate,
 L'altra fede latina
 Anch'ei calcò, trattò Corona, e Scettro.
 B 2 *Vi.* Et

W. Et io di Scritto in vece di
 Stringo di reo cupidò
 Il contumace fra l'è e mio diadema
 Sacrillega una benda? ah vadàn queste
S'ignarzia la benda, sempre il dardo.
 Di feclerato Nume
 Abominande insegne; e alla mia destra
 Venga brando guerriero
 Vengano al seno, al tergo
 La squamosa lorica, e il fino usbergo.
Corre tutto ginito Cina à Virilio.
Ci. O mio figlio, ò Virilio.
W. Tù il Padre. *Sab.* E Cina. *Ci.* O degna.
 Prole ben sì di noi
 Ti baccio, e ti ribaccio.
Sab. Caro consorte.
Ci. Vaj, di fior lascivi
 Ignuda il seno, à Cina,
 E à Roma, scandalose
 Non s'adornan de i Cesarile Spofe.
 Andiam Virello.
Sab. Alcolta: Cina: Spofe se delitto
 E l'abbidir à forza,
 Castiga il mio delitto, e dammi pena;
 Deh: la tua volgia me fronte serena.
W. S'è rea la Madre, ò genitor perdona;
 Anche suplice à terra
 Virelio prega, e piange.
Ci. (Tiranno il mio deffin mai non si fräge!)
 Sorgi ò diletta: è noto
 Del impuro Monarca
 Il tirane poter. *Sab.* Serbai pudica
 La fe di Spofa, ei non tentò di moglie
 L'onor à mesi caro.

W. Io

W. Io svenato l'avrei con questo acciaio.
Piano à Lindo.
Lind. A genitori l'cela.
Ci. La tua fede è il mio conforto,
 Cara mia tu se l'mio ben.
 Frà le Sirti se l'mio porto,
 La mia calma è nel tuo sen
 La tua fede, &c.
Sab. Te vicino io non pavento,
 L'alma mia sol vive in te.
 Frà l'angoscie è il mio contento,
 E nel duol ride mia fe.
 Te vicino, &c.

Il Fine del Primo Atto

ATTI

SECONDO

SCENA I.

Gran Lago con fabbriche d'intorno
sempre di Notte

Domizio, Cina

Dr. C. **T**ù mio Signor? Tù Cina?

Alla tua fede

Ben conoscitura à prova

Domizio à tè mi scopro, e nell'estremo
De i casi miei: quì al amor tuo ricorro.

Quando sia meco pronto

Di Domizio l'acciar, del mio firo infame
Io purgherò la Patria.

(Roma)

Dr. Teco è mia fé, teco il mio brando, e
Da le lascivie del Tiranno oppressa.

Dr. Senti, in mano al superbo.

Io darò un chiuso foglio, e all'or che fissi
Ai proflissi caratteri Colui

Terrà gl'occhi, e la mente,

Io nei sen di quel crudo.

Configgerò quello mio ferro ignudo
Dr. E farà de tuoi colpi il mio secondo;
E unite avrem ben cento

Pron-

SCENA II.

Pronte Latine spade: in mano (to)

Seconda è sommo Giove il gran momen-

Attende quella Vittima

La terra offesa, e' Ciel

Aurai Latino allor

Dal vindice valor

Di suddito fedel-

SCENA III.

Dal lontano viene sopra il Lago Machi-
na coperta di pergolati di Rose soffe-
nuta da Aquile con Persanaggi à
Mensa, da una parte Imperial Bor-
tigliaria, e dall'altra la Crederitaria,
e surge dal lago una Sirena Ellogaba-
lo, Livia, Corisca, e Primitivi
Frantieri.

Sir. **S** Ignor di quanto bagna il mar sonàte
Di quanto corre, e ingombra
Piè pellegrino, e vassa Sede, e Regno
Figlia d'acque lontane
Canora io qui à tè regno.
All'or, ch'altri d'Aprile
Di frutifero Autunno
I fucchi rari, ed i germogli elletti
Arrecano in tributo,
Partenope: che tale esser mi vanto,
Musca del Tirreno offro il mio canto
Con liete danze
Applauda il riso
L'Orbe terren
Anche giulivo

B 4 Dan-

33

A T T O

Danzi sùl' Etra
Vaga il balen.
*Si leva Eliogabalo
si replica la fisionia. Si leva Eliogabalo
prendendo per mano Corisca, e dis-
cende à terra, e Livia
dice tra sè.*

Ei. Con la man, che à me diede
Eliogabalo sposo, e serve, e prende
Quella, che in vil capanna
Fido succide lane.

S C E N A III

Doppo discesi li Personaggi dalla Ma-
china, si cangia la medema in altra
forma, e sparisce la Credenziera, e
la Bottigliaria.

Eliogabalo, e Detti.

Ei. Livia porta al suo Cielo il Mauro adusto
Il foco de tuoi lumi, e l'freddo Scita
Nei nervosi candori
Dal sen che mostri al verno suo i roffori.
Li. Eh Signor; dalla destra
Morbida di Corisca
Che del Bosconazio le belve hà effinte
Van Partich' Orse incatenate, e vinte.
Ei. De la Regia è tal or chi vien dal Bosco
Li. Ai Talamì r'attendo, e ti sia scorta
L'amor di Livia [gelosa son morta]
Piacè anche à mè.
Chi piace à tè.
Seben di lane

FA

S E C O N D O .

33

È il seno involto;
Di Regio il volto
Ha un non sò che.

S C E N A IV.

Eliogabalo, Corisca, Cina in disparte.

Ei. Livia parti gelosa e ben l'intendo.
Corisca. Co. Nume in terra.

Ei. Ben s'addatta

All'aria del tuo volto al movimento.
Grave, dei lumi al passo
L'offro, che il sen ti copre.

Co. Beneficante Augusto à tutti è Giove.
Ei. Genio ancor non inteso
Partial mi ti rende

Se non del nostro sangue
Del nostro amor in aver la Reggia
Te Principessa onori.

Co. Con mio roffor accetto
Tirole, ch'è tuo dono.

Livia la mano.

Ei. Merù Corona, e Trono
Vartene à tè darà grana di Tiro
Lucida infinta veste.

Co. [Alte fortunate al mio penser son queste]

B 5 S C E .

S C E N A V.

*Cina con una carta nella destra;
Eligabalo, e Domizio.*

Cir: Signor.....

Nel mentre, che vuol presentiar ad Eligabalo.

*la: Carta sopravviene un Soldato, che gli
ne dà un'altra; la prende Eligabalo,*

*Et il Soldato parte; sopravviene
Sabina, e Vitelio, Lindo.*

El: Cesare un traditor, che veste gonna

legge Sol per tradirti all'apparenza è donna.

Do: (Che leffe mai.)

Ci: (Che pensa?)

Sab: (

El: Farò che per mia legge

Spogli chi è donna i veli; ignudo all'ora

Scoprirò il traditor.

Ci: (Ciel che sento.)

Sab: (

El: Miei fidi all'opra.

Sab: E soffrirà Sabina

Esposse in questo giorno

Le matrone di Roma à tanto scorno?

El: Che si tarda?

Do: (O Tiranno?)

Sab: Cesare, ah non ha vero

Che all'onestà delle Romane Spose

Insulti un tuo sospetto..

Non peranco de Cesari Tiranni:

Giunte à tanto l'orgoglio, e la fiera.

Morrem se vuoi, e incontrarem la morte:

Con

Con quel ardir, cò cui l'incontra il forte.

Mà se vuoi: non noster, ah questo è un:

Sagro agli Dei sù cui tentar nò osa / bene,

Senza empietà, nè pur la mente.

Ci: [O sposa]

El: O tu donna, che tanto

Della: causa comun cura ti prendi,

In esempio di pena, e di rispetto,

Alla faccia di Roma:

Purga prima dell'altre il mio sospetto

Sab: Ah pria, che tal mi renda;

Figlio, sposo, ovel sei? passami il core.

El: Non più:

Sab: Deh: per quel grande

Carattere d' Augusto in cui risplendi,

Per la tua fama, e per gli Dei ten prego ..

El: Taci:

Do: [Virtù Romana.]

Ci: [Empio Regnante.]

El: Più non t'ascolto: implori

Uomini e Nomi in tua difesa in vano:

Chi difender ti può?

Ci: Cina. ò inumano!

El: Cina? tu il mio nemico?

Sab: Conforte..

Vi: Padre.

Ci: Cina, che nella Patria terra

Anche in erme, anche ignudo à tè fa guer-

Synuda il Seno.

Lin: Mi trema il cor:

El: Tu debellato Mostro,

Del: nostro Ciel del nostro giorno in Ro-

Ad'infertar venisti!

L'auferene, e à machinar inganni

Ten punirò nella tua vita, e in quella

B 6 Del-

Della sposa, e del Figlio.

Do. [Di mente iniqua barbaro consiglio.]

El. O!à chiudan costoro

Le Tulliane orende

A punir mi rifferbo

Quel di tre capi Gerion superbo.

Do. Cesare al età ignara

Al debil fesso....

El. Taci

Caccia real s'appretti, ove si veggia

Livia madre d'Amor saettatrice

Erà meco verrai.

Do. [Gina infelice]

El. Ch'Gigante m'affali

Stia frà l'ombre, e perda il Sol.

L'imprigionai ai rai del di

Nero abisso d'aspro duol.

S C E N A VI.

Sabina, Gina, Vitelio, Lindo.

Zin. S Ignor che mai facesti?

Sab. Spoto, deh che tentasti?

Ci. Un alma grande

L'arduo sol tenta, ed il sublime. *Vz.* Padre

Tù in Carcere rinchiusa

La Genitrice ancora?

Ci. Volta fatal sciagura

Sol è il mio mal immenso.

Vz. Duolmi di voi del mio morir non penso.

Zin. Misero Gina, e povero Vitelio.

Ci. Cara non piangere

Sab. Spoto consolati

Ci. Di questo core

DI

Sab.

à 2.

Ci.

Sab.

Ci.

Sab.

à 2.

Di tanto amore

Abbi pietà.

Speri di frangere

Il Ciel può frangere

D'un petto rigido

D'un alma barbara

La crudeltà.

Cara &c.

S C E N A VII.

Camera con letto.

La Corona, e lo Scetro di Livia

sopra un Tavolino

Quintetto da Vorne con ferro ignudo alla mano.

Qui. **M** Le furie il tēpo è questi, e quello il
Qui à goder, chi hà rapita (loco.

Livia tolto verrà

Colui venga alle piume; io là nascosto

L'affalirò col ferro.

Nelle feminee velli

Già depresso hò il timor; l'Palma dal seno

Trarò del Reo latino

Segua poscia di mè ciò ch'è destino.

Come lieto al cor ti sento

Bel momento

Della mia felicità.

Per tè ogn' or farò beato

Se frenato

L'empio mostro caderà.

S C E-

SCENA VIII.

Corisca vestigata, Principessa poi Livio.

C On piede velocissimo, ricerco:
Il Regnator del Tebro.
Favori à mè concesse & mà quale
Raggio, che le mie luci
Ralegra, e non, abbaglia
Splende colà & vediamo.
Questo è lo Scetro, è quella.
Del nò mio, inteso amor ben degni oggetti
Vi stringo.

Qui soprevera Livio.

L. Corisca scelerata.
Sin qui à rapir mi vieni
Il consorte, lo scetro, & il Diadema?
C. Augusta frena l'ire,
Tù sei Reina, e Principessa io sono.

L. Tù Principessa?
C. Tale
Mi fece Augusto.

L. (E vero?)
Superba perche vile.
Sgombra da questa Reggia.
Torna al Solco, alla Zappa, ed' al Ovile.
Riedi alle glebe.
Affretta il passo,
Nè tardar più.
Sol dar comando
Al pigro armento.
Ti dia lo svento
Nascetti tù.

SCE.

SCENA IX.

Etiogabalo, e Detto.

Livia. **L.** (Infedele.) **E.** A Cesare scoperti
Vestiti il sen di gonnà.
Son traditori in Roma.

L. Scopri Quintilio?**E.** Silvia; Pastorella.

Che s'arrolò fra le milizie nostre.

E Gina à noi nemico.

L. Ciel che sento?**E.** Sabina è di lui sposa:

Vitelio è Figlio: vedi à chi fedele:

Questo foglio vergò debbo la vita.

*Lì dà la Lettera.***L.** E pur Livio è tradita.**E.** Non intendo i tuoi detti.**L.** E pur gli approvi:

Poco grato al mio amor.

C. Signor tua bontà Regia.

Grazie già mi promise.

E. E ver Corisca.**C.** De le trè prigionere alme Reali

La vita ancor concedi.

E. Ascolta: armato in guerra

Giurai (se vincitor) alla Fortuna.

Della testa di Cina:

Offir un Olocauto.

Trè le vittime in Roma.

Scopri il caso alla scure.

Scieglitù dei prigion:

Uno per Sacrificio, e chi rimane:

Alla.

Alla nazia tua maestà si done.

Li. Donale ancor gli Settri, e le Corone.
Cor. Piace à mè quel che à tè piace

Mio contento è il tuo piacer;
Doni Regni il Dio pugnace,
Al tuo fulmine guerrier.
Piace &c.

S C E N A X.

Elisgabala, e Livia sospesa.

El. I via tu sè gelosa

Amor non è à Corisca

Grazie che le dispenso

E genio, e non è senso; amo tè sola.

Li. (Ah: non in tutto l'alma mia consola.)

El. Cara vieni alle piume.

Li. Del mio Numel'altar vengo votiva.
El. Nò: che servir io deggio

Pria, che di sposo al letto

Della forte ch'è diva, al sacro altare,
E in questo di convien del cor divoto

Che la maggior primiera
Solentà fa il voto.

Li. Umil datè dipendo.

El. Verrò sì verrò

À stringerti, à bacciarti

Di gigli ò bianco ten, bocca di rosa

Se ad' altri dè favor

Mia cara non è amor

Tè sola stringerò

Cara, è vezzosa.

Verrò &c.

S C E

S C E N A XI.

Livia sola.

Notte è questa, anzi giorno

D'avenimenti strani

Sol per forrare al ferro di Quintilio

Lo sposo Augusto, invio

Alla sua man (senza il mio nome) questo

Da mè vergato foglio, e non sò come

Scoperto... O Dei

*Quintilio cesa da dovera nascosto, e
va piano à Livia.*

Qui. Cina, e non già Quintilio

Come forse spietato

Meditava il tuo cor; taci, ed' abbassi

In prova del mio dir, confuso il ciglio?

Li. Murtò le vesti, e s' involò al periglio?

Segui seguila storia

Della mia infedeltà, della tua fede.

Qui. Che forse non è ver?

Li. Io mi dispenso

Dal risponder per ora ai detti tuoi.

Qui. Perché infedel tè disciolpar non puoi.

Li. Tutto fia: credi forse

Sempre in poter di noi

L' amare, e l' disamar, che mi riprendi

Insperto d'amor non ben l'intendi.

Qui. Hai detto ingrata?

Li. Sì; pur ti par tirano

Di chi mi porta al Trono, io passi el letto?

Qui. Segnace d'un impuro, ed un Tiranno.

Li.

Li. Troppo t'avanzi, vanno

Qui Alacraho

Li. Saziati; mà sappi,

Che se del Regio sangue

Tingi il brando omicida

Sei infedele ad' Augusto, e fraticida.

SCENA XII.

Quinto

O Livia: io Fratricida? e del Tiranno.
E Quincilio Germano?

Di Domizio nei tetti

Bebbi già il primo latte,

Mà perche della gonna

Adulto anche mi cinsè?

Perche sentia, se non cingeammi affanno.

Di Livia è fogno, ò di Domitio è inganno.

Non sana d'amor la piaga.

L'ignoto mio destin.

Sia vile, ò sia reale

Men crudo non fà lo strale

Del nudo arcier bambino.

Non sana &c.

SCENA

SCENA XIII.

Terme oscurissime sempre di notte,

appoggiati dormono ad un fasso

in fito divertito Cina, Vitelio,

Sabina.

Sab. **D** I lottar col suo Fato (il figlio

Stanco Cina il mio sposo, e fianco

Di lacrimar colà su le lor pene,

Dormon sonni infelici

Sposo tradito, e sfortunata prole

Nato appena, dell'armi di Fortuna

Sei tenero berfaglio, appena villo

Luce di Sol, fari prigionier fra i ombre

E per Fati inclementi

Dei delitti non tuoi la pena senti.

Sonno, in quegl'occhi

Placido resta almen.

Trovi dormendo pace

Vegliando chi pugnace

Del giorno anche hà il balen.

Sonno, &c.

Sente aprir la porta, e di dentro ruina una.

miraglia

S'apron le ferree porte, e di eminenti

Marmi credio l'alta caduta scosse

Di Cina, e di Vitelio hà le pupille.

Svegliato Cina, e Vitelio si levano.

Vi. Padre. *Ci.* Sabina. *Sab.* Sposo.

Contante, che la precede viene Corisca ve-

stita con Porpora.

Qui

44. *Ci.* Qui chi viene? *Vi.* Quai genti?
Sab. Donna e sublime all'abitato, a sembrate.

S C E N A XIV.

Sabina va incontro Corisca.

O Tù che à questi orrori
 Del volto, e della veste

Col doppio raggio ignota luce arrechi
 Nunzia di morte, ò vita, à che ne vicini?
Ci. Parmi Corisca, Lindo.

Lia. Ella è Corisca.

Vi. Padre chi è col lei?

Ci. E della Selva.

Co. Opra col sommo Augusto

Quanto fù il mio poter, quanto dovera-
 Il debito al tuo sposo

Piacque à Cesare udirmi, a i voti miei
 Due vittime concesse
 Per l'altra è inevitabile il destino.

Ci. T'intendo) *Ci.* Iniquo Augusto

Lia. Empio Latino.

Ci. M'è chi di noi condanna alla bipenne
 Il Cesare ch'è Mofiro.

Co. Pendetelo il destin dai voler vostra, *para*

SCE-

S C E N A XV.

Sabina, Cina, e Vitelio.

C On forte: se che son donna, io che d'im
 Sono à te nell'imprese, (paccio

Io morirò, t'ù vivi

Ai voti della Patria, e viva il Figlio,

Nostra diletta prole, unico, e solo

Tuo successer, e dell'Impero Erede.

Vi. Madre lasciar mi vuoi?

Sab. Si mie viscere amate, in questo baccio

Tutto prendi il cor mio.

Vi. Teco verrò dentro la Tomba anch'io.

Ci. Solo di tè ò Sabina

E il merto appo la Patria.

D'aver prodotto nel fanciul Vitelio

Il folgore crescente

Alla vendetta dei Romani Fati,

Ne ingrata ella è così, che pagar voglia

Con la tua morte il beneficio: vivi

T'ù pur e'l Figlio, e tutta

D'Ellogabalo l'ira, e di Fortuna

Cada sopra di mè.

Vi. E se t'ù mori

Genitor che farò? *Ci.* Giove superno

A tutti è Padre, in questo

D'amor abbracciameto, in questo baccio

Dell'alma mia, non delle mie sciagure

Ti lascio Erede.

Ci. *Sab.* à 2. Se in te ò Figlio, in te cò forte

Perdo l'anima, poi che farò.

DI

A T T O

Vi. Di voi privo io morirò.
Ci. e Sab. 22. Dall'aspetto della Morte
Nel tuo amor potrò salvarmi.
Vi. Nel mio duolo io non potrò.

SCENA XVI.

Sopraviene Domizio, e Detti.

To. CIna. Ci. Mè chi à nome amico
Domizio. D2. Prendi, uccidi

Il reo custode, fuggi
Con la Sposa, e col figlio.
Parto; fuggi imminente il tuo periglio.
Li dà la propria Spada.

Ci. Volo con questo brando
A trucidar chi veglia à nostra vita.
Fuggiem poscia. Sab. O Dio
Vitelio. Vi. Non temer, teco son io.
Sab. Pertimor del caro Spose

A languir torno nel duol.
Che tua vita è'l mio tesoro:
Perdo in esso il ben ch'adoro,
E in quest'ombre perdo il Sol.
Per &c.

Cina ritorna con la spada ignuda, e prende per
la mano Sabina, e dice.

Ci. Sabina andiam, vientene figlio. Vi. Il
Chio nascosti colà prendo veloce. (ferro
Ci. Sgombra adorata il duolo,
Quando Cina è vicino alla porta della Prigione
per ussire si vola, e non veduto il
figlio dice.

Vitelio dove sei?
Vi. Ti seguo à volo.

Vi.

SECONDO. 47

Vitelio corre dietro à Cina, che con Sabina per
mano esce della Prigione, e quando è per ussire,
Vi. Liq. che s'ritrova alquanto lontano da loro
percipia parte della muraglia, che ornata
la porta, e alzato un Monte di sassi re-
sta solo nella prigione non vedendogs più nè
Cina, nè Sabina.

SCENA XVII.

Vitelio solo.

AH: Padre, Genitrice, dove, dove?
Spaventato dalle rovine.

Voi più nō veggio, e non ritrovo, un mōte
Salzò di pietre, voce
Di lor frà le ruine io nè pur sento.
Vitelio frà quest'ombre
Solo tū resti? nō quì restameco
L'animo che robusto
Ereditai dal Padre.

Qui alla scure mi dannò il crudo Fato.
Nò, pria mi sveni il ferro,
Che stringo al sacrificio, ecco mi atterro.
S'ingincchia.

Ecco la Vittima
Che à te consacrafi
Per farti placido
Nume del Ciel.

Mentre vuol immergersi la daga nel petto com-
parisce sù l'alto della ruina Cina, Sabina,
e Lindo.

SCE-

SCENA XVIII

*Cina sul palco delle ruine Sabine,
e Lindo.*

Ci. Figlio nò. Sab. Nò, Vitelio.
Vi. Sentó, e non veggio.

Si volta, e guarda per Sena.

Sab. Spolo.

Scendi presto. Lin. Io precipito.

*Corre dall'alto per le ruine, e Cina dietro
lui Lindo.*

Sab. Vitelio.

Vi. Madre (giubila ò core)

Da l'alto à me quì viene il Genitore.

Và incontro al Padre.

Ci. Sei vita del mio core.

Lin. Auchio ti baccio

Ci. Della diletta Madre

Vieni agl'abbracciamenti

Dammi la destra.

*Cina sale sù le ruine tenendo per mano il fi-
glio dietro il quale v'è ad alto Lindo.*

Giove tù là guida al piè

Porgi tù la mano al figlio

Ch'Vom terreno il rio periglio

Mai non preme senza tè.

Giove &c.

Il Fina del Secondo Atto.

ATTO



ATTO

T E R Z O .

SCENA PRIMA.

Pianura con cespugli per la Caccia d'.

Adone Montagna in lontano.

*Quintilio vestito da cacciatore, e Domi-
zio. Sempre di Noite.*

Qui.

A H: Domizio, Domizio
Tù chi è prole de Cesare
tradici;

E tradici Quintilio, ele fue fasce.

Do. (Perche Domizio) Qui: Figlio,

Figlio son iodi chi regnò sul Tebro;

Da Laodicea che visse.

Già d'Angusta col grado, ebbi i natati.

Do. (Ciel da chi mai l'intese?)

Qui Mel dice quel, che in petto

Chiudò spiro viril: à mè dal alto

Parò chi è Nume in quella

Noite, ch'è giorno agli amor miei funesto.

(Scoprirò fe di Livia un sogno è questo.)

Do. C

A T T O

fo. **D.** (Ah; quel Giove, che impole

Tacerlo à me; gli palesò Parcano.)

(Parlami, che questa è notte di vendetta)

Quintilio, fei Germano

D'Ellogabalo: uccissi

Da Laodicea dopo il tiran lascivo.

Convienet' à te l'italico diadema.

Qui. E mel celò Dominio? e in fino ad ora

Nella gonnaz avvillito;

Viffe germe d'Eroi?

D. Tosto saprai le ignote

Alte cagioni ascose: và: racconta

Al popolo le tue falcie reali.

L'aquila, che già impressa

Tieni nel braccio destro; onde insignita

Và la stirpe de Claudj,

Tè, se ben del Impero ultimo erede,

Porterà à vol sù la Romulea sede.

Qui. (O à tempo se ben tarda

Grazia degli alti Nomi) à te ben degno

Mio Educator, emio custode, io debbo

Tutti della mia vita

Gli anni trascorsi, e a tè dovrò i venturi.

D. Tadpra in fin ch'è tempo: e ch'è cieche

Fulgini notturne, ed i silenzi

Ai maneggi del opra, e al fin del opra

Dan aggio, e sicurezza: acquilla cinto

Di porpora vermiglia

A tè il Regno, la sposa, e à mè la figlia.

Qui. Alma forte, e cor feroce;

Mi si sveglia; ira, e furor.

Si vedrà, chi sembrò donna;

Che d' Achille in breve gonnaz,

Chiusè incognito il valor, *parte.*

Alma &c.

D.

T E R Z O.

D. (Trà spoglie favolesecco qui viene

A la strage de mostri un peggior mostro.)

SCENA II.

Scende dalla montagna dopo li Cacciatori Ellogabalo vestito da Adone. Livia da Cacciatrice con dardo in mano. Dominio.

trise con dardo in mano. Dominio.

E. Ella Venere Cacciatrice,

Doppio dardo aventi armata,

Doppio l'arco hai per ferir.

Quel, ch'è ciglio di fronte arciera,

Quel, che tratta la man guerriera,

E di foco puppilla nera,

Strali. avventa per far languir.

Bella &c.

D. (E simular poss'io?)

Regio Cesareo Adone

A Dominio, che impone?

E. Mio seguace: han pronti al corso usato

I Molossilatranti.

Tendantsi laci, e reti.

D. Ad ubbidirti volo.

(E ancor non scède un fulmine dal Polo?)

E. Livia cui nei suoi boschi

Cede Diana in faettrar le fere,

Mè, se t'è vinci; in premio alla tua mano

Darò scettro Romano.

Bella cò i tuoi t'è vanne; ed io cò i miei.

Bella Arciera, e Dea d'Amore,

Per diletto à caccia v'è.

Sia per mè preda maggiore

Del tuo volto la beltà. Bella &c.

C 2

L.

S C E N A I V.

Sabina, Vitelio, e Lindo.

S C E N A I I I.

*Li. Vago d'Adone, e bel Pastore.**Per diporto impiaga fi.
Sia per mè spoglia il tuò core,
Con quel bel, che mi ferì. Vago &c.**Splenda al piè d'un basso Colle. Quercia alif-
sma, e Capanne in lontano Cina, Sabi-
na da Pastore, Vitelio, e Lindo
in disparte.***V**Atene o mia diletta
Colà nel nostro ufato
Villareccio foggioro; eteco guida
Vitelio amara prole.*Sab. Non vienitu? Ci. Mi chiama**A magnanima imprela eroico Fato.**Sab. Anch'io ti seguo. Vi. Anch'io.**Ci. Ambo restate voi; fanciullo, e donna**Non s'affrontin con gli orridi perigli.**Sab. Cina; mio ben: deh non lasciarmi: reco**Guidami. Vi. Ma Signore è non son io**Di Cina figlio? E il core di Vitelio**Col tuo già non formasti?**Ci. Grande tù hai nel sen, mà troppo gràde.**Sab. Senza nemmeno addio: ne meno...**Ci. Cara ti stringò al seno,**Non lagrimar mio ben,**Dà tregua al duolo.**Mia vita non ti lascio,**Sposa nor t'abbandono;**Misforza, chi mi guida à patir solo.**parte.*

SCE-

AHi: di quanto egli t'èta è il cor prefigo.)*di dentro suono di caccia.**Lin. Della caccia d'Adone**Odi Signora il suono, e gi'ululati,**Degli affaliti mostri.**Sab. Ah: Lindo; Cina**D'Elligabalo in traccia armato d'arco**Gira il piè, gira il guardo (ò tù s'è giuffo,**Gran Giove l'accompagna)**Mio fido amato ferveo,**Dov'è, che fà, tù vedi, emiragnaglia.**Vi.) Il passo affretta.**Lin. Lindo. Lin. Mà... Sab.)**Lin. Sarai. Sab. Nella capanna**Ove nascosti**Ci tenne il Fato.**Sab. Andiam Vitelio. Vi. Andiamo.**Sabina prende per mano Vitelio.**Sab. Splenda lieto un di per mè,**Splenda in Cielo astro feren.**Tolga Giove; in Ciel se v'è,**Nero il turbine, e l'balen.**Splenda &c.*

C 3 SCE-

SCENA V.

Corisca, & Eliogabalo che viene combattendo con un Cingiale.

SOL contamina il riso del mio labbro
Di Cina il caso infausor,
Ei. Vibra le orribili
Zane terribili

Co. (Egl'è Cesare: un Cingiale)
Ei. O della Selva
Isfuto fulmine
T'Abatterò

Co. (Deh Molfro) Ti sbranerò, cade in terra.
Ei.

Co. (Gade) Ei Non sempre à vuoto.
Co. (Vola ò mio strale, ti dia l'ale un voto.)
Acventa dal arco una saetta, e fritto il Cingiale fugge.

Fuggi ferito il hero
Terror della foresta, e de Passori.
Ei. O tu che saettrasti,
L'ingorda Fera, ed alla rabbia e al dente
De l'alta Roma il Cesare sottrasti,
Vientene à mè: fa ch'io la mia conosco
Novella Deità liberatrice.

Co. Signor Ei. Tù sei Corisca?
Co. Io la saetta

Non incocai su l'arco,
La mise il Cielo, el'avventò chi veglia
Cola su de Regnanti alla gran vita.
Ei. Dammi tuz de dstra.

Cor. Sorgi: ah; il sangue in rivi
Sgorra da gran ferita.

Ei.

SCENA VI.

Livia, Corisca, e nel suo grembo Eliogabalo ferito.

D E la rivale in seno
Eliogabalo ?) per fida ti sveno .
Corre armata di dardo al petto di Corisca, che la ferma.

Co. Angusta
Ei. Son ferito .
Li. E la piaga è d'Amor.
Vuol di nuovo ferir Corisca, Eliogabalo la ferma .

Ei. Vedila aperta:
Nel hanco. Co. E vedi il sangue.
Li. Ahimè. Co. Ugnà ferillo
D'assaltor Cingiale.
Ei. Ben di Corisca il fulminò lo strale.
Li. Corisca: à te la vita. *Pabbraccia, e baccia.*

Devo del' amor mio ; nel più vicino
Cola fumante pastorale albergo
Addita la Capanna, nella quale entrò Corisca.

Languido lo conduci .
Co: Pastor veni. Li. Pastorne i Reggi tetti
Perche virtute il sani

C 4 Ve-

Velocissima ai popoli mi porto,
(Che se Augusto nò vive ò cor sei morto)

parte.

partor lo sollevano, E anche Corisca,

El
Languido

Guidami

Dove men crudo

Del fianco io senta

L'aspro dolor.

Co. Andiane, à mè, t'appoggia. Sessantoparte.

SCENA VII.

*Domizio segue da Carriatori, che portano i
teschi di varie fere sopra l'armi, da Caccia,
& sopra un Carro lo smisurato Cin-
giale ucciso.*

Da. P Affori al canto, al giubilo;
Ecco la fera efanime

Trionfo del valor.

La tema, il duol, lo spalmo

Non più vi turbi l'anima,

Mà danzi lieto il cor.

Pera, chi vibrò il dardo, e i con la belva

Svenò sorta in quel punto

De la romana libertà la freme;

Mà questi, che à mè viene

Non è Quintilio?

SCE-

SCENA VIII.

Domizio v'è incontro à Quintilio.

A Mico; prendon l'armi
Le oppresse Genti, e portano i Vassali

Te degno Prence al foglio.

Qu. Odia di Claudio i figli il Campidoglio,

Da. Che mi racconti: *Qu.* Diffi

Il nome di Quintilio

Aggiunsi, che Germano

D' Eliogabalo naque, e che frà i boschi

Vive incognito erede

Del grand' Orbe Romano.

Odiano le milizie, e il volgo irato

Chi è prole à Claudio.

Tattan raccolti e senti, è lor pensiero

Dar in tua man la briglia del Impero.

Da. Quintilio: ion non accetto

Scetiro, ch'è sol di te *Qu.* Tù m'educasti,

Tù di Padre l'amor.

Da. Qual figlio io r'amo.

Qu. Cesare, già t'inchino, e già t'adoro.

Nove supplicihe porgo

Dammi Livia in consorte il mio tesoro,

Da. Un'innonesso, impuro

Qu. Col titolo d'Augusta, e di consorte

Ville pudica, e vive.

Da. Vattene: cauto intendi

Quant'opra il volgo, e le guerriere squa-

Chè se à mè ti da i figlio, io farò Padre.

Qu. Dove si rivredrem? *Da.* Là nel suburbij.

C 5

Do-

158
Dnm,

A T ST O
Se mi fei figlio d'affetto,
T'farò Padre d'amor
Mi far' scudo del tuo petto,
T'fò dono del mio cor.
Semifei &c.

SCENA IX.

Capanna di Cimavicina a i borghi della
Città. Padiglione con letto chiuso
escono dal Padiglione Co-
rica, e Sabina.

S Abina: ben si scorge
Ch'alma di Eroe nascetti,
Sanche à i nemici tuoi doni la vita
Sab. Gli ospiti, ch'io ricevo
Tradir non posso: à me da te scortato,
Da te, cui debbe obblighi tanti, e gravi,
Qui Eliogabalo venne;
Perde la qualità di mio nemico
Egro ch'è nel mio letto:
A lui medico io sono, offro il mio letto.
Co. Opra di te ben degna: io à pie del Colle
Erba à raccor, che (non à tutti nota)
Sana tosto la piaga.
Che formò crudo artiglio, d'hero dente
Parto rapidamente.
Sab. Bramo sol, che mi celi
A Cesare, alla Reggia. Co. Ed i reali
Tuo non dirò magnanimi natali.
Sab. Chi alla vita, e al nostro amore,
Già prescriste ore fatali,

Da

TO ERRI Z O. 159
Da me aita, e accetto avrà.
Son virtù più, che reali,
Far vendetta col favorè,
Castigar con la pietà.
Chi alla Vita &c.

SCENA X.

Sabina sola.

N On viene il caro sposo,
A paventar comincio:
Riede la tema in seno, e più non posso
Trattener frà le smanie, le affannose
Impazienze mie: (Vitelio) è troppo
(Stimolo al cor) Vitelio.
Vitelio corre da Sabina.
Vr. Madre. Sab. Senti: colà sù le mie piume
Eliogabalo dorme
Vr. Chi Madre? chi?
Sab. Dorme il regnante Augusto.
Vr. Il nemico di me? di te? del Padre?
Sab. Ferito prende posa:
Vigile de suoi sonni
Tè qui lascio custode;
Da te non s'abbandoni:
Vieta, che alcù l'oltraggi: e per me predi
La cura, e audace opponti, e lo difendi.

C 6 SCE.

SCENA XI.

Virelio.

V Egl'har sopra colui, che a sonni eterni
 Queste mie luci condannate avea,
 E difender la vita
 Di chi mi brama effinto,
 Madre tu mi dai legge!
 Virelio sì, veglia fedel, se dorme
Và al Padiglione e lo apre,
 Colui tiranno, e impuro,
 Nel albergo di noi dorma sicuro.
Sente caspessio di gemi.
 Genti?

SCENA XII.

Cina, Lindo, e Virelio.

V itelio. *V.* Padre. *Ci.* Tu qui solo?
 La genitrice? *Lind.* (Non la veggio.)
V. Al uopo
 Parti del viver nostro,
Ci. Lindo. *Lind.* Signor. *Ci.* V: prova
 Sabina l'alma mia.
Lind. Di là: sì: nõ: di quà, prendo la via.
Ci. Rotti nel carcer tetro
 Dal precipizio, e nel tracciar nel bosco
 L'empio roman, i sonni à quelle luci...
Viol andar al letto, lo ferma Virelio.
V. Padre: ferma: ove vai?

Ci.

T. E. R. Z. O.

55

Ci. Dove quest'occhi
 Braman chiuderli al sonno?
V. Colla dorme Eliogabalo. *Ci.* Chi dorme?
Virelio lo prende per mano.
V. Vien meco. *Ci.* (Qui colui??)
Lo guida al letto e apre il Padiglione.
V. Vedilo: da gran belva
 Ferto il fianco per la doglia estrema,
 S'addormentò gemendo.
Ci. (Lo scortò amico il Ciel al mio furore.)
Cina prende Parco, e la saetta.
V. Fermati Genitore
Ci. Chi mi trattiene? *V.* Io
 Che sua vita difendo.
Ci. Virelio.
V. Me, pria ch'il Romano uccidi.
Ci. Tu al barbaro fai scudo?
V. In mia custodia il diede
 La madre, che parti: legge d'oppormi
 Agli insolti d'ogn'uno
 Mi diè, e mi disse, che più di lei nõ sono
 Figlio, se l'abbadono. *Ci.* (O Dei superui)
 Tanto cara è à Sabina
 Del perfido la vita? anche il mio letto
 Qui dona à suoi riposi? e perche e sangue
 Non cada al suol, da questa man trassito
 Sino il figlio fa reo del suo delitto.)
 Mi fa guerra geloso sospetto,
 Mi combatte lo sdegno crudel
 Così à gara tormentano il petto
 Due tiranni, un di foco, un di gel.
V. Ecco la genitrice.

SCE.

SCENA XIII.

Torna Sabina con Linda, e Detti.

S. Posa: mio ben: Ci. Sabina
Sabina: sei rubella.

A. Cina, alla tua Patria;
Tradisci i tuoi natali,

Il tuo nome, l'onor; e in colf grande

Di vendetta opportuno alto momento,

Complice il figlio ancora

Tù fai del tradimento.

Sab. (Caro sposo t'intendo) *ridendo.*

Ci. (Tace sospetti)

Sab. Ma; Signor perche?

Ci. Perche tu ancor mi chiedi?

Apri il Padiglione.

Lo spettacolo vedi

Dei ignominie tue; del incofante

Tua se di Cittadina, e di Conforte;

Qui dai posa alla vita

Di chi vegliò inumano à darci morte.

Sab. Oyrò ciò che dovea,

E il figlio, ch'ubbidi baccio due volte.

Ci. (Mà questa è pur Sabina)

Sab. Cinn adorato: ascolta.

Colà: dà cruda belva il fianco aperto

Languente ofpite venne

In questo albergo il Cesare Monarca.

Non ferir; chi è ferito

Nel proprio tetto, e non usar crudele

Seco (se ben nemico) ira, e vendetta.

Linda. (Mora il crudel.)

Sab.

Sab. MÀ sappi, che guidollo

Qui à mè Corisca: quella;

Per cui noi della notte

Ancor miriam le stelle sin fin, che torni

Colei (ben giusta ai opre sue mercede)

Lascio il ferito Augusto alla mia fede.

Ci. T'amai Sabina, or con ragion più è amo,

Le nebbie ree dilegui, e la virtute

Eroica: impara figlio;

Qui rendi al raveduto animo forte;

A chi chiede pietà non si dà morte.

à Vitelio.

Linda. (Quanto à Tiranni è prospera la sorte.)

Vit. Corisca riede, Sab. E Livia è seco)

Ci. Figlio

Retiriamci.

SCENA XIV.

Sabina va incontro à Corisca, e Livia.

Corisca: riconsegno

Nel sopor in cui giacque: à me il lasciasti

Egli per mè ancor vive: e tanto basti.

Lia. (Quel volto io vidi ancora.)

Sei dei Latini Collis?

Sab. Pastor: el mio foggiorno,

Lia. Hai sposo? hai prole? Sab. Questi

Travagli del pensiero

Nò mi sanfervo, io sol di mè hò l'impero.

Lia. Pastor sericovrasti; e nova vita

Detti à chi'l Mondo regge,

Livia, Roma, e le genti

Obli-

A T T O
 Obligh) denno à tè ; l'Augusta Reggia
 (Dove al servizio avrai merce) ti veggia.
Sei. Serbami 'l tuo favor, cà tè verò.
 Perché lo doni à mè
 Divoto al Regio piè
 Suppliche porgerò. Serbami &c.

S C E N A XV.

*Livia, e Corisca vanno da Elagabalo, che
 fuggia.*

El. Mio Rè. Co. Mio Sire.
 Di Domizio si cerchi,
 Domizio à mè qui venga: affai men grave
 E il duol della ferita.
Zi. Lode agli Dei.
Co. Ridente io mi consolo.
El. Sol perche non offeri
 L'offia giurata al Nume della forte,
 Arrotò contro mè belva furente
 Lunga feroce, e' l dente.
Zi. Non perdonan le fere à Regal vita.
sopravvinte Domizio.
Do. Eccomi al Rè de Regi.
El. Vattene dove chiusi
 Nelle Tulliane orrende
 Stano (nemici nostri) i prigionieri.
 E chi primo di lor ti s'appresenta
 Sotto bipenne rea
 Cada frenata vittima alla Dea.
Do. Parto ai cenni reali. Co. (O rec vicende.)
El. Corisca. Co. Mio Signor.

El.

El. Se preferavli
 La maella latina; oggi farai Regina.
 Del Anglia ferva à popoli son giunta.
Co. Pur à dar legge à popoli son giunta.
Zi. Per mè vivi mio contento.
El. Per tè vivo ò amato ben.
Zi. Doglia cruda,
El. Rio tormento,
 E fuggito dal mio fen.
 à 2 Per mè &c.

S C E N A XVI.

Suburbi di Roma:

Vitello di dentro; e Lindo.

Lin. Lasciatemi, lasciatemi.
Vi. Tradito Vitello
 Dove mi conducete? *di dentro.*
Lin. Stuel d'armati rapillo, e seco il tragge
sopravvinte Quintilio.
Qui. O tu, vedelli. *Lin.* O Cina?
Qui. Domizio di vedelli?
Lin. Alcun non vidi.
Qui. (O pur quì nei suburbi...
Lin. Signor Uomini, ed armi
 Rapir di Cina il figlio, e il guidan crudi
 Al taglio della Spada, e della Scure.
Qui. Vattene rapidissimo: ragnaglia
 Sabina, e il Padre; di Fortuna al Tempio
 Volino senza indugio;
 Và presto, che dimori?
Lin. Dò l'ali al piede, o Figlio, ò Genitori.
 SCE-

SCENA XVIII.

Quinto solo

Quanti aspetti in un pùto il Fato c'ègia:
 Domizio: in breve Roma
 Varia farà da Roma.
 lo penetrar l'occulto; il Campidoglio
 Adorerà chi non si crede in Soglio.
 Gira incoffante, e labile,
 Sorte, che sta su l'onde.
 Suo riso ogn'or mutabile
 Col pianto ella confonde.
 Gira &c.

SCENA XVIII.

Tempio della Fortuna. Sta collocato il
 Simolacro della Dea, sul Lem-
 menza del Tempio. Sem-
 pre di notte.

Cina, Sabina, e Lindo.

Questo è di rea Fortuna
 Lo scelerato Tempio: il nostro figlio
 Dal' empietà rapito
 O adorata consorte,
 Qui ucciderà la scure.
 Zio. E lorapì falange de guerrieri,
 Quando à mirar le pelcarenie Ninife
 Meco al fiume venia.

Sab.

Sab. Rapito figlio, traditori, O Dei!
 Tu spargi anima cara
 Tutto il mio cor in lacrime dagli occhi.
Prende la Moglie per mano alla dice.

Sab. Ah: che partir non posso,
 Senza veder quel misero infelice.
 Vegga madre dolente
 Il suo figlio tradito,
 Il suo figlio innocente; ed alle sue
 Accorderò le mie
 (Bacciando il labbro) febili agonie.
 Se more il figlio mio
 Mio sposo, mio Signor
 Deh più non mi lasciar
 In braccio del dolor.
 Deh lascia, che per via
 Lo segua l'alma mia,
 Mora la Madre ancor.
 Se more &c.

SCENA XIX.

Eligabalo va sul Trono.

Alla bendata Dea venga dinanto
 La Vittima real
 Onorar voglio, e l'Olocanfo, e il voto.
corre al piede d' Eligabalo Sabina.
 Sab. Tronchiffi prima il Capo della Madre.
corre anco Cina.
 Ci. Tronchiffi quel del Padre.
 E. Olà colfuro
 Dalle Tulliane *suono di Trombe.*
 Qual di Timpani, e Trombe allegro suono
 A que-

A questo marco arriva?

Viva Vitellio, viva.

Pop. Si leva Cina, e Sabina alla sinistra del popolo
tra quali compare Vitellio egli: sta a canto
Domizio Quintilio e Corisca s'accosta a Sabi-
na diretta.

Eliogabalo con tra scenda del Trono.

Co. E il tuo figlio: Ci. (Mie luci.

Sab. Mie pupille!)

E. Così vengon le vittime al Altare,

Qual vanno in Campidoglio i vincitori?

Domizio: di Vitellio

Che primo à tè s'appresentò rinchiuso,

Chi del cipresso in vece

Refo da sacra fronda hà il crin onusto?

Do. Chi laclama l'Imperàte, e'ì vuol Augusto.

Eliogabalo rimane spigolito.

Ci. (Dei che sento?)

Li. (Che ascolto?)

Và sul Trono Vitellio dove era Eliogabalo, li se-

de a destra Domizio.

Cor. (E Cesare Vitellio?)

Sab. (E Augusto il figlio?)

Qui. Cina; non per la scure

Dal popolo Romano

Rapito e'fù; mà pel Cesareo alloro.

Ci. (O giusti.)

Sab. (O Sommi à 2. quante vadoro.)

Do. Romani: è questi il Cesare del Tebro

Vostro: Perotca, eccelsa

Indele del fanciullo,

Genio, ch'è amore, polcia

Fato per voi, per lui divenne;

Portollo à questo Soglio.

Sarà pio, farà giusto: io fin, che adulto

Cre-

Cresce del Orbe al pondo

Seco per vostra legge

Còpugno: decupo il Trono, ov'egli affide.

Vitellio è Atlante, & è Domizio Alcide.

Qui. E gl'infimi, e i sublimi

Giuran ligia la fede, ecco le schiere

E i votivi Oriccalchi, e le bandiere.

passano tutti i popoli in atto di adorazione à suoz

di Trombe.

Do. Eliogabalo in bando erri trà i moltri

Livia tù resta. El. Livia addio.

Li. Teco viene) il cor mio.

El. Teco resta)

parte Eliogabalo.

Do. Tù Corisca, e tù Livia

Quintilio abbraccia.

Co. Mè? Qui. Io? Do. E à te germana

Li. Io del Cesare.

Do. Il Cesare novello

Tuo vincolo recide.

Qui. Che te mai sposa il Talamo non vide.

Do. Saprai ciò che t'è ignoto,

Co. (Ciel.) Do. Corisca Britano

Occupi il voto Soglio, e tù il Germano.

vanno al Trono Cina, e Sabina.

Ci. Signor di Roma;

Sab. Augusto.

Ci. A tè dinante

à 2. Portiam l'alma adorante,

Si leva Vitellio scende trà gradi dal soglio,

e sul primo gradino abbraccia il Pa-

dre, e la Madre dicendo.

V. V'abbraccio o genitor, io per voi sempre

Aurò fereno il ciglio

Che à voi, se bene Imperator son Figlio.

Coro

70

A T T O

Coro ultimo.

Efulti, e rida,
Pefleggi, e danzi
Col core il piè,
Alla Gran Diva
Si renda innanzi
L'eterno viva
Del novo Rè.
Efulti, &c.

Fine del Drama.



90400